

300 anni a protezione della Città *La Consolata di Torino* Storia e attualità di una devozione mariana

“Sono passati 300 anni dal momento in cui le Autorità cittadine, su istanza del beato Sebastiano Valfrè, hanno proclamato la Madre di Dio Consolata e Consolatrice, Patrona della Città.

Ritrovandoci oggi, ancora di fronte alla sua icona, ci scorrono davanti le migliaia di persone in preghiera da Lei viste.

Immaginiamo le richieste e le lacrime, le parole di devozione e di ringraziamento che per trecento anni sono saliti da questo Santuario verso di lei, madre e patrona.

La Consolata non ci ha mai abbandonati in questi tre secoli, non ha mai dimenticato i suoi devoti, come testimoniano le migliaia di ex voto che ornano le pareti del Santuario...”

mons. Pietro Delbosco
Rettore del Santuario

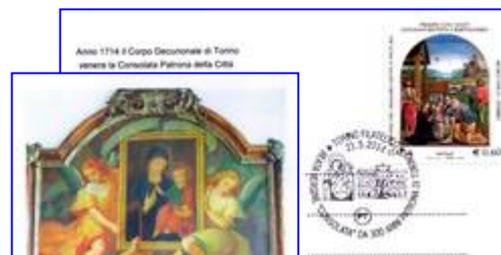
Nella ricorrenza dei 300 anni dalla proclamazione della Madre di Dio, Consolatrice e Consolata, a Patrona della Città di Torino, è stato programmato un ricco calendario di iniziative.

Il primo evento si ha avuto il 10 aprile 2014 nel Santuario a lei dedicato con un concerto della corale Roberto Goitre. L'ultimo sarà il 20 dicembre con un altro concerto “stile natalizio” del Coro Diocesano del Duomo.

I momenti più significativi finora sono stati: l'apertura della grande mostra “300 anni Patrona: la Consolata e la sua città” il 21 aprile; la solenne cerimonia istituzionale, nella Sala Rossa di Palazzo di Città con le Autorità civili e religiose il 21 maggio: evento ricordato anche con un annullo commemorativo dalle Poste Italiane; una mostra di filatelia religiosa sulla Vergine e i Santi Sociali piemontesi nei giorni 24 e 25 maggio; la solenne processione cittadina del 20 giugno, giorno celebrativo della Consolata. Altri momenti di preghiera, incontri e concerti si susseguiranno nei mesi di settembre, ottobre e novembre. Un convegno il 28 novembre su “Torino riscopre la Consolata: nuova luce sull'antico Santuario” e il concerto natalizio concluderanno i festeggiamenti.

Storia del Santuario

La storia della chiesa torinese “La Consolata” affonda le sue radici nel lontano medioevo. Un piccolo gruppo di monaci benedettini, fuggiti dal Monastero della Novalesa in Val di Susa, si rifugia nel 906 in una antica cappella già dedicata alla Madonna. In seguito viene costruita una chiesa dedicata all'apostolo Sant'Andrea. Nel 929 il marchese Adalberto dispone la costruzione di un monastero e lo dota di alcuni terreni. L'ordine benedettino si sviluppa e verso la fine del sec X la chiesa viene ristrutturata ed ampliata.



La tradizione del culto verso l'immagine della Consolata fonda le sue radici nel testo "il necrologio di Sant'Andrea", dove si racconta la storia del "cieco di Briançon": un giovane cieco che, a seguito di una visione, pur se ostacolato dai familiari, intraprende il cammino con una accompagnatrice attraverso le Alpi e la Val di Susa. Quando raggiunge le prime case della città, riacquista per un attimo la vista ed ha una ulteriore visione: la Madonna gli fa apparire l'antica cappella a Lei dedicata, alla base di ciò che resta della torre ottagonale romana di Sant'Andrea. Il giovane raggiunge il luogo e al di sotto delle macerie ritrova miracolosamente intatta l'icona della Madonna con il Bambino riacquistando definitivamente la vista. Era il 20 giugno del 1104. Tra il XIII e il XV sec si hanno scarse notizie sulla chiesa, anche se sono ricorrenti le attestazioni di fede tributate alla "Madonna della Consolazione" da parte dei Savoia. Nel 1589 i monaci cistercensi subentrano ai benedettini nel Monastero e nell'annessa chiesa di S. Andrea. Nel 1598 scoppia a Torino una terribile epidemia di peste e questo episodio segna un'importante legame tra la Città e la Consolata, tra il Santuario e la Dinastia Sabauda. Numerosi sono gli interventi architettonici all'edificio nel XVII sec. Dapprima la cappella è modificata dall'arch. ducale Vittozzi con finanziamenti di Carlo Emanuele I. Successivamente, con il progetto del Guarini, viene ribaltato il rapporto tra il santo titolare e la Vergine, dando il ruolo primario all'icona della Consolata, che porterà alla nascita del Santuario mariano inaugurato nel 1704. Nel 1729 l'architetto Filippo Juvarra disegna il nuovo altare "maestoso e fastoso" in marmi screziati chiari di diverse tonalità. Durante il XVIII sec si realizzano molteplici campagne decorative con gli affreschi della volta e dei sei grandi medaglioni raffiguranti la storia del cieco. Il decreto napoleonico del 1802 impone la soppressione degli ordini religiosi e i monaci cistercensi sono costretti ad abbandonare il santuario che, per un breve periodo, viene trasformato in caserma. Sono gli Oblati di Maria che nel 1839 assumono la direzione del Santuario. Nel 1879 diviene sede del Convitto Ecclesiastico di Torino e passa al clero diocesano. E' il beato Giuseppe Allamano che, come rettore del Santuario (dal 1879 fino alla morte nel 1926), incarica il conte Ceppi prima e l'arch. Vandone di Cortemiglia poi, di eseguire un importante ampliamento con un cambiamento strutturale dell'edificio, inaugurato nel 1904, dando al santuario l'attuale forma.

La devozione alla Consolata

La nascita della devozione alla Consolata ha origine molto antiche, le prime attestazioni scritte risalgono al XIII secolo. I Principi d'Acaja (1301-1367) ogni settimana si recano ad una cappella della Madonna. Si ha notizia che nel 1417 viene venerata da Papa Martino V e in occasione della peste del 1420 è officiata una solenne cerimonia all'altare di "Santa Maria della Consolazione" titolo con il quale viene poi identificata la Consolata (consolà in piemontese).

L'immagine che tutt'oggi conosciamo e identifichiamo come Consolata è un dipinto rinascimentale tratto dall'icona medioevale della "Madonna del Popolo" conservata in Santa Maria del Popolo a Roma risalente al XIII Secolo. Nel XIX ci si rende

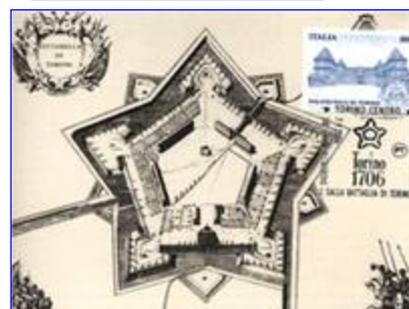
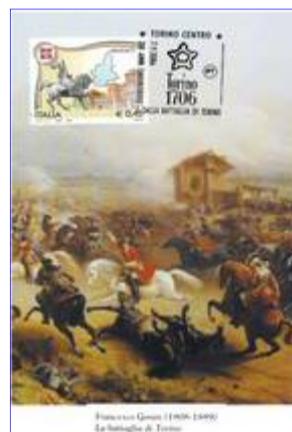


conto che il quadro venerato si tratta di una copia della fine del XV secolo dell'antica tavola romana. Copia donata ai monaci benedettini dal cardinale Domenico della Rovere, vescovo di Torino dal 1492 al 1501. Prima di quella data esiste certamente un'icona mariana oggetto della devozione, ma non si hanno notizie di come fosse e dove finì. Ipotesi formulate fanno risalire la copia ad uno di più famosi copisti di icone antiche di Roma della fine del quattrocento.

Con l'inaugurazione della nuova chiesa (1704) e l'assedio del 1706, l'immagine della Consolata diventa la figura centrale della devozione cittadina. Dalle prediche del beato Valfrè, ai piloni votivi fatti collocare da Vittorio Amedeo II, dalle funzioni continue nel Santuario e dall'altare dedicato alla Consolata allestito in piazza San Carlo, alle migliaia di volantini con l'immagine della Consolata distribuiti dal beato Valfrè tra la popolazione e appese sulle porte delle case e dei palazzi, si mette in atto una vera e propria "occupazione territoriale" dell'effigie mariana. Nel tempo l'immagine della Consolata si "arricchisce" con l'incoronazione solenne del 1829. La proclamazione della Vergine Consolata a Patrona di Torino però è fissata nella grande tela del 1714 che ne è diventata l'atto ufficiale a livello figurativo. Tale immagine rappresenta, nella zona superiore, l'icona della Madonna col Bambino venerata, sostenuta da angeli, sotto il Corpo Decuriale della Città in atto di venerazione e sullo sfondo la veduta dalla città vista dalla parte del torrione sul quale si collocava la chiesa di S. Andrea.

L'assedio di Torino nel 1706

Il fatto d'arme che segna fortemente la vita dei torinesi si svolge nel corso della guerra di successione spagnola. Nel novembre del 1700 muore il re di Spagna Carlo II, lasciando vacante uno dei troni più ambiti d'Europa. Il potente Luigi XIV di Francia (il Re Sole) vuole su quel trono il nipote Filippo d'Angiò, mentre Leopoldo, imperatore del Sacro Romano Impero, pretende la corona per il figlio Carlo. Fallite le trattative diplomatiche, i due Sovrani entrano in guerra: la Francia si unì alla Spagna e l'Impero Romano si coalizza con le potenze marine d'Inghilterra e di Olanda. Anche il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, per ragioni diplomatiche e di parentela (la moglie è nipote di Luigi XIV), si schiera con la Francia. Ma ben presto il Duca si stacca dagli alleati e nel 1703 si schiera con le truppe imperiali. La reazione francese è immediata: i franco-spagnoli al comando del generale Catinat, invadono la Savoia, valicano le Alpi e dilagano in Piemonte, travolgendo le varie fortezze fino a quella di Verrua che oppone una lunga resistenza. Durante l'inverno i soldati francesi si ritirarono nei loro quartieri, mentre per i torinesi iniziano mesi di lavoro intensissimo. Giungono nuovi reparti militari, si ammassano viveri, armi e munizioni, e principalmente rafforzano la Cittadella con la costruzione di una rete di gallerie sotterranee per circa 14 chilometri. Le truppe francesi tornano a Torino il 12 maggio del 1706 con una armata composta da 44.000 soldati e con una certa spavalderia sapendo che la città può contare solo su 10.500 soldati e 4000 componenti la milizia urbana. I francesi iniziano l'assedio circondando Torino dal Regio Parco alle Molinette, non tenendo conto delle opere recenti di potenziamento. Vi sono numerosi duelli di artiglieria (risulta che dall'inizio dell'assedio alla liberazione sono sparati



73.620 colpi di cannone, lanciate 61.910 pietre e 7.023 bombe). La Chiesa della Consolata, con annesso il convento, collocati sul limite di un bastione di cinta, e il cui campanile è utilizzato anche per postazione di vedetta, secondo disposizioni delle Autorità cittadine, restano indenni. Delle numerose bombe lanciate contro la postazione, alcune scoppiano in alto (21 giugno), altre cadono nel chiostro senza esplodere (25 giugno), una passa attraverso l'apertura campanaria ed entra nella stanza di un converso malato senza scoppiare (21 luglio). Tra il 1° e il 3 luglio una grande bomba penetra nella stanza attigua al coro: non esplose evitando una strage essendo riuniti molti fedeli in preghiera. La fama della Consolata, protettrice dei Piemontesi, corre anche tra gli assediati; secondo una testimonianza esistente in archivio *"a più riprese i Francesi hanno dichiarato di aver visto una Venerabile Dama che ricacciava i proiettili contro chi li tirava"*.

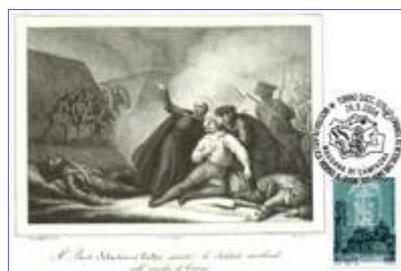
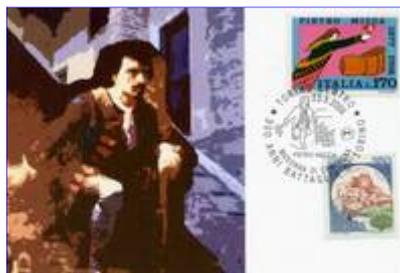
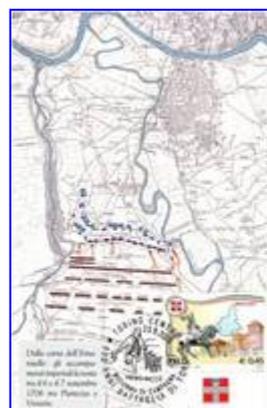
Torino vive momenti drammatici, i francesi si avvicinano sempre di più alla cittadella e le bombe oramai si abbattono sulla città. La notte tra il 29 e il 30 agosto una squadra di granatieri penetra nella galleria inferiore per minarla, ma sono bloccati dalla determinazione del giovane Pietro Micca, che attiva senza esitazione una mina facendo crollare la scala che blocca la galleria e intrappola tutti i soldati francesi. Muore anche lui per lo "spostamento d'aria". Il suo sacrificio avviene in un momento cruciale per la città che, alla carenza di cibo, vi è anche la mancanza di munizioni. Nel frattempo sta arrivando il Principe Eugenio con le sue truppe dal Veneto. Il 2 settembre è con il suo luogotenente sulla collina di Superga a osservare il campo di battaglia: decide la sua strategia e promette alla Vergine, in caso di vittoria, la costruzione di una grande Basilica in quel luogo. Il 3 settembre viene esposto nelle chiese di Torino il SS. Sacramento e si celebrano riti propiziatori nei Monasteri e nei Conventi. Il 6 settembre si decide l'attacco che, dopo una cruenta battaglia, determina la sconfitta dell'armata del Re Sole, costretta al ripiegamento e ad una fuga disperata verso Pinerolo. In mezzo al campo delle operazioni è coinvolta anche l'Abbazia del Monastero di Madonna di Campagna (fondato nel 1220 come Santa Maria dei Campi e passata ai Francescani dell'Ordine Minore nel 1537) utilizzata come ospizio e ospedale per assistenza a malati e feriti.

I due comandanti a mezzogiorno del 7 di settembre 1706, come profetizzato dalla beata Maria degli Angeli, entrano in Torino trionfanti.

I beati Sebastiano Valfrè e Maria degli Angeli

Sebastiano Valfrè nasce il 9 marzo 1629 a Verduno - CN (nel cuore della Langa albese) da un'umile famiglia di contadini con 12 figli. Studia prima dai francescani ad Alba, poi a Bra e quindi dai gesuiti a Torino. Si laurea in filosofia e teologia all'Università di Torino a 21 anni con "universale plauso".

Entra nell'Oratorio di San Filippo Neri e nel 1653 è sacerdote: inizia subito a predicare il catechismo, non solo dal pulpito, ma per le strade e le piazze. Diviene Prefetto del piccolo oratorio e raduna i ragazzi che mendicano, insegnando loro a leggere e scrivere. A Corte giunge voce di un prete istruito che "aveva il paradiso negli occhi", così pieno di carità e zelo, che passa le giornate nelle carceri, nelle caserme, nelle piazze, nei tuguri, tra



i brentatori di campagna. Lo chiamano, ma lui, uomo di popolo, chiede di esserne esonerato. I suoi superiori lo convincono ad accettare e così a 46 anni entra nella casa dei Savoia, divenendo educatore e confessore del giovane Vittorio Amedeo II, e, grazie alla sua posizione, uno dei più significativi protagonisti del Piemonte, per quasi mezzo secolo. Il Valfrè è anche “pastore” verso le minoranze religiose. Pur non potendosi opporre alle leggi imposte dai francesi, favorisce l’espatrio di ebrei e valdesi che non vogliono assoggettarsi a diventare “cristiani” (evitando l’arresto e la morte) verso la Svizzera e l’Olanda.

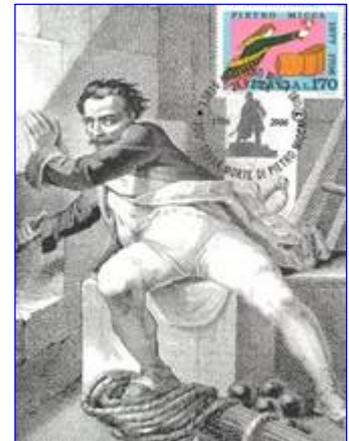
Quando il generale Catinat, su ordine di Luigi XIV, entra in Piemonte nel 1690 bruciando, distruggendo e uccidendo, il Valfrè è lì, nei campi di battaglia, con i suoi confessori, medici, infermieri...

Contro il parere di Vittorio Amedeo II che lo vuole arcivescovo di Torino, a sede vacante, propone e convince, tramite un amico cardinale, il papa Innocenzo XII a nominare mons. Michele Vibò.

Valfrè, anche nella vecchiaia, vive da protagonista il periodo più tragico della storia di Torino. Durante l’assedio di Torino, è incaricato dal Consiglio Municipale di “organizzare novene di preghiera e pubbliche devozioni per ottenere la protezione divina”. A questo scopo fa erigere un palco in piazza san Carlo dove ogni giorno celebra la Messa e recita il rosario. E’ sui bastioni a sostenere chi combatte, con l’olio santo in una mano e la borraccia di acquavite nell’altra a rincuorare, confortare i feriti, assistere i morenti...

Nei mesi di luglio e agosto numerose bombe cadono nei pressi del Santuario della Consolata (che lui aveva proposto a patrona di Torino): non esplodendo e non facendo vittime, la popolazione si convince che è lui che si è fatto garante con la Vergine Consolata e che avrebbero vinto in occasione di una festa mariana. Lo storico Todisco riconosce: “senza la bravura del conte Daun, senza l’eroismo di Pietro Micca (di cui il beato Valfrè fu amico e confessore e andò a cercarlo per primo tra le macerie) e senza gli incoraggiamenti del beato Valfrè, vera anima della resistenza, lo stesso conte avrebbe ceduto e la città sarebbe caduta...” Per festeggiare la vittoria, su suggerimento dello stesso padre Sebastiano Valfrè, si fa una solenne esposizione della Sindone in piazza Castello.

Con tanto fervore caritatevole vi è anche un’altra luminosa figura di religiosa, la beata Maria degli Angeli, al secolo Maria Anna Fontanella, superiora del Monastero di Santa Cristina in piazza San Carlo. Impegnata nella preziosa assistenza dei cittadini bisognosi e nella cura dei feriti, per tutto il tempo dell’assedio ha affiancato nelle varie iniziative padre Sebastiano. Essa gode di largo prestigio e ascendente da quando nel 1696, con l’appoggio di Madama Reale Giovanna Battista, ottiene che Torino elegga a suo protettore San Giuseppe, per auspicare la fine della guerra che dura ormai da sei anni. Per incutere fiducia e certezza tra i fedeli, ripete con insistenza che “da lume più alto ammonita (S. Giuseppe appunto), la SS. Vergine sta in difesa di questa città e del monastero e se la prendono come protettrice avrebbe interceduto per la liberazione dell’assedio”, mentre rassicura la ricacciata dei nemici nonostante che il 31 agosto del 1706 stiano assalendo pericolosamente la Cittadella. Predice la



vittoria: “alla Bambina saremo tutti liberi”, cioè alla ricorrenza della Natività di Maria, l’8 settembre. E così avviene.

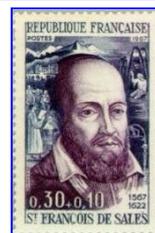
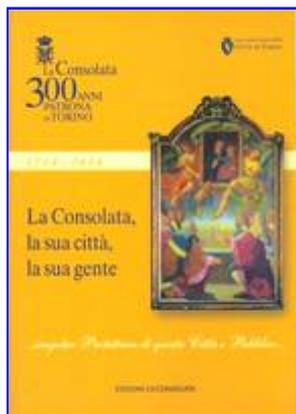
Proclamazione della Consolata “Singolar Protettrice”

A Torino le Autorità Comunali, preso atto delle volontà del Duca, riferite dal rev. Padre Sebastiano Valfrè, perché fosse sempre ricordato l’8 settembre, dispone l’ “ordinato” che elegge la SS.ma Vergine Maria, avvocata della città; ogni anno processione solenne e devozioni alla Vergine con l’intervento dei Sindaci e otto Consiglieri “in veste talare”. Il Duca ordina la collocazione, lungo la via di circovallazione tracciata dagli assediati, di una serie di pilastrini con l’immagine della Consolata. Nel 1717 affida all’insigne architetto Filippo Juvarra di erigere un tempio sulla collina di Superga (completato nel 1731).

Gli “ordinati” raccolgono le decisioni assunte dagli organi collegiali del Comune sin dal 1325, quindi consentono di tracciare una precisa cronologia dei fatti anche precedenti agli eventi bellici, di cui erano già all’orizzonte tristi presagi. La schiera dei protettori era stata “rafforzata”: nel 1639 veniva nominato San Vincenzo Ferreri, nel 1665 San Francesco di Sales, nel 1667 San Francesco Saverio, nel 1682 il beato Amedeo di Savoia, nel 1695 San Filippo Neri e nel 1696 San Giuseppe, perorato da Suor Maria degli Angeli e nel 1706 San Francesco da Paola e Santa Deodata, della quale si era dichiarata molto devota la Madama Reale.

Per la liberazione della Città dall’assedio, avvenuta proprio alla vigilia della festa della Natività di Maria, è pressoché unanime la convinzione della sua intercessione per il felice esito di una vicenda bellica apparsa disperata. Quindi il Consiglio comunale nella prima seduta del 29 settembre 1706 decide di proclamare la “Santissima Vergine Maria per particolare Avocata e Protettrice”. Questa pubblica devozione viene ben presto sostituita da una nuova deliberazione più specifica: “... *Questo Consiglio tutt’unanime e concorde, memore delle complicate, singolari e recenti gratie che la Beatissima Vergine della Consolata s’è compiaciuta compatir a questo publico e divoti che alla medesima hanno racorso... l’ha eletta et ellegge per singolar protettrice di questa Città e publico et ha ordinato e ordina che la Città vada in corpo ogni anno nel giorno che si solenisa la sua festa nella detta luoro chiesa a venerarla e darli un publico contrassegno et atestato della gratitudine che la Città sempre conserverà a una tanta Protettrice*” E’ il 21 maggio del 1714 e da quella data viene stabilita la centralità della festa il 20 giugno (ricorrenza dell’antica immagine miracolosa del cieco di Briançon) e non più il 7-8 settembre (ricordo della liberazione dall’assedio).

Angelo Siro



Bibliografia

Lino Ferracin, 1714-2014 *La Consolata, la sua città, la sua gente* - ed. La Consolata - Torino 2014, con articoli di Stefano A. Benedetto, Piergiuseppe Menietti, Ada Quazza, Laura Facchin, Claudio Brosio e Daniele Bolognini.

Alcuni testi e il materiale filatelico sono di Paparella Giuseppe e Rossi Nicola.